

## Il Ritratto

# Irène Némirovsky Giorno per giorno: resistere e sperare

di GIOVANNA STANZIONE

Questa storia inizia con due bambine che vagano per la Francia con una valigetta, affidata loro dal padre poco prima di essere portato via.

Irène Némirovsky nasce a Kiev nel 1903 da Leonid, un ricco affarista e banchiere ebreo, e Fanny, donna fatua, venale e crudele. Nulla nella sua vita è ordinario, come eccezionale è quel secolo appena iniziato che le riserva molto presto odio e bellezza, paura e amore, la fama e la morte.

Nei primi anni di vita sopravvive a due pogrom contro gli ebrei, a una rivoluzione bolscevica da cui scappa travestita da contadina, a un difficile viaggio in mare con meta la Francia, suo Paese di elezione ma che non vorrà mai concederle la cittadinanza.

Questa è la storia di come, in quel lungo secolo breve, la Storia è entrata nelle vite private degli uomini e delle donne e le ha sconvolte. «Come è successo che la vita ha cessato a un tratto di essere quotidiana? Quand'è che la politica, disertando i giornali, si è radicata nella nostra esistenza? Quand'è infine che le espressioni «momenti storici» o «fare la Storia» hanno smesso di essere vocaboli riservati unicamente alle generazioni precedenti e hanno cominciato a poter essere applicati a noi [...]?»

Leonid e Fanny sono eccezionalmente ricchi, mondani e infelici. L'infanzia di Irène è solitudine e mancanza. Lei bambina troverà rifugio nei libri amati e nell'affetto della sua nutrice francese. Il padre è indifferente e abbruttito dall'avidità, ma è con la figura materna che la Némirovsky dovrà fare sempre i

conti: Fanny vive nel culto della propria bellezza, circondata dai suoi amanti e nel costante terrore di perdere la giovinezza. Nei molti viaggi dall'Ucraina a Biarritz alla Costa azzurra, risiede in alberghi e ville lussuose, mentre relega lontano la figlia con la governante in pensioncine modeste. Irène è l'incarnazione del suo tempo che passa, ritratto costante, in ogni suo mutare o fiorire di adolescente, della decadenza dei suoi anni.

Irène Némirovsky a vent'anni può vivere finalmente libera, in un suo appartamento a Parigi, mentre studia alla Sorbonne. Va a feste, ricevimenti, intreccia relazioni, balla, discorre di bellezza e studia di letteratura. Conosce e ama Michael Epstein, un uomo dolce e progressista, che l'aiuta e la sostiene nella sua carriera. La Némirovsky pubblica fin da giovane molti racconti e alcuni romanzi. Uno in particolare, *David Golder*, pubblicato nel 1929, le dà successo di critica e fama. Molte delle sue opere, negli anni successivi, sono trasposte a teatro e a cinema. Irène e Micheal si sposano, hanno due bambine, vivono gli anni trenta in mezzo a quella borghesia cosmopolita che è stata detta poi individualista e vacua, intellettualmente pigra, volutamente cieca ai segni premonitori. La Némirovsky in realtà comprende bene quella sottile inquietudine che percorre tutti e tutti spinge a godere della quotidianità e della vita. «La certezza della mia libertà interiore – fa dire a Micheal Michaud, uno dei personaggi di Suite Française – [...] questo bene prezioso, inalterabile, e che dipende solo da me perdere o conservare. La convinzione che le passioni spinte al parossismo come capita ora finiscono poi per placarsi. Che 'tutto ciò che ha un inizio avrà una fine'. In poche parole, che le catastrofi passano e che bisogna cercare di non andarsene prima di loro, ecco tutto. Perciò, prima di tutto vivere: Primum vivere. Giorno per giorno. Resistere, attendere, sperare.»

«Irène partita oggi all'improvviso. Destinazione Pithiviers (Loiret). Spero che voi possiate intervenire urgenza stop Cerco invano telefonare.»

È il 13 luglio del 1942, è scoppiata la guerra, la Francia è invasa, sono state



promulgate le leggi razziali e sono iniziate le deportazioni degli ebrei. Irène, Michael e le due bambine si sono rifugiati in un paesino di campagna del Morvan, attendono con sfiducia. Irène nei diari annota che sa di stare scrivendo opere postume, ma che non può fare altro.

Il 13 luglio Irène Némirovsky viene arrestata. Michel Epstein non si dà pace, scrive a tutte le sue conoscenze, smuove mari e monti per salvarla. Presto però viene arrestato lui stesso e deportato ad Auschwitz dove sarà ucciso nelle camere a gas. Irène morirà un mese dopo, a Birkenau, per un'epidemia di tifo.

“Com'è possibile che degli uomini infliggano un simile supplizio a un altro uomo, spontaneamente?

[...] Avevo visto il momento in cui l'uomo non si è ancora spogliato delle abitudini e della pietà umana, il momento in cui non è ancora abitato dal demonio, che già però gli si avvicina e turba la sua anima. Quale demonio? Tutti quelli che hanno visto da vicino la guerra o la sommossa lo conoscono; ognuno gli dà un nome diverso, ma ha sempre lo stesso volto sconvolgente e folle, e chi lo ha visto una volta non lo dimenticherà mai.” Irène Némirovsky ha conosciuto molto odio nella sua vita, eppure in Suite francese, sceglie di scrivere della guerra non nei suoi grandi rivolgimenti, ma nella quotidianità delle reazioni e delle relazioni umane, nella piccolezza dei gesti, nella grazia dei sentimenti.

Questa storia finisce con due bambine, rimaste orfane anche se ancora non lo sanno. I genitori hanno predisposto per loro una rete di salvezza che le farà sopravvivere. Il padre ha affidato loro una valigetta, dicendo che non se ne sarebbero dovute separare mai. Le bambine vagano di casa in casa, vengono respinte dalla nonna materna che grida loro, dalla

porta chiusa, che “non ha nipoti”. Crescono, cercano di leggere quegli scritti della valigetta ma non riescono, pensano sia un diario personale della loro madre ed è troppo il dolore. Passano cinquant'anni. Rimasta lei sola in vita, Denise Epstein, la figlia maggiore, si rende conto che fra quelle carte c'è il quaderno da cui la madre non si separava mai, capisce che è il suo ultimo romanzo rimasto incompiuto. Suite Française viene pubblicato nel 2004, tradotto in 38 lingue, vende milioni di copie in tutto il mondo e riporta in auge la memoria e il talento di quella che sarà poi definita una delle più grandi scrittrici del secolo.

È l'11 luglio 1942, due giorni prima dell'arresto, Irène Némirovsky passeggia nel Bosco della Maie, si siede, scrive: “*I pini intorno a me.*

*Sono seduta sul mio maglione blu come su una zattera in mezzo a un oceano di foglie putride inzuppate dal temporale della notte scorsa, con le gambe ripiegate sotto di me! Ho messo nella borsa il secondo volume di Anna Karenina, il Diario di Katherine Mansfield e un'arancia. I*

*miei amici calabroni, insetti deliziosi, sembrano contenti di sé e il loro ronzio ha note gravi e profonde. Mi piacciono i toni bassi e gravi nelle voci e nella natura. Lo stridulo “cip cip” degli uccellini sui rami mi irrita... Tra poco cercherò di ritrovare quello stagno isolato.”*

© RIPRODUZIONE RISERVATA